



Critica della ragione pratica

Due cose riempiono
l'animo di ammirazione e
venerazione sempre nuova
e crescente, quanto più
spesso e più a lungo la
riflessione si occupa di
esse: il cielo stellato sopra
di me, e la legge morale in
me.



Il sublime tra natura e morale.

Queste due cose io non ho bisogno di cercarle e semplicemente sopporle come se fossero avvolte nell'oscurità, o fossero nel trascendente fuori del mio orizzonte; io le vedo davanti a me e le connetto immediatamente con la coscienza della mia esistenza. La prima comincia dal posto che io occupo nel mondo sensibile esterno, ed estende la connessione in cui mi trovo a una grandezza interminabile, con mondi e mondi, e sistemi di sistemi; e poi ancora ai tempi illimitati del loro movimento periodico, del loro principio e della loro durata.

La seconda comincia dal mio io indivisibile, dalla mia personalità, e mi rappresenta in un mondo che ha la vera infinitezza, ma che solo l'intelletto può penetrare, e con cui (...) io mi riconosco in una connessione non, come là, semplicemente accidentale, ma universale e necessaria. Il primo spettacolo di una quantità innumerevole di mondi annulla affatto la mia importanza di *creatura animale* che deve restituire al pianeta (un semplice punto nell'Universo) la materia della quale si formò, dopo essere stata provvista per breve tempo (e non si sa come) della forza vitale. Il secondo, invece, eleva infinitamente il mio valore, come [valore] di una *intelligenza*, mediante la mia personalità in cui la legge morale mi manifesta una vita indipendente dall'animalità e anche dall'intero mondo sensibile, almeno per quanto si può riferire dalla determinazione conforme ai fini della mia esistenza mediante questa legge: la quale determinazione non è ristretta alle condizioni e ai limiti di questa vita, ma si estende all'infinito.

Kant, *Critica della ragion pratica*

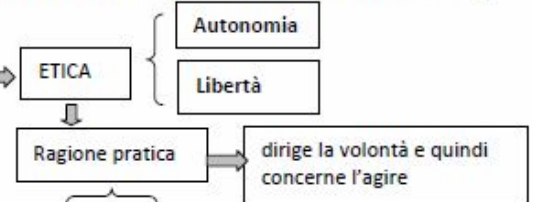
Inno al dovere.

Dovere! nome sublime e grande, che non contieni niente di piacevole che implichi lusinga, ma chiedi la sottomissione; che, tuttavia, non minacci niente da cui nasca nell'animo naturale ripugnanza e spavento che muova la volontà, ma esponi soltanto una legge che da sé trova accesso nell'animo, e anche contro la volontà si acquista venerazione (se non sempre osservanza); innanzi alla quale tutte le inclinazioni ammutoliscono, benché di nascosto reagiscano ad essa; – qual è l'origine degna di te, e dove si trova la radice della tua nobile stirpe, che rifiuta fieramente ogni parentela con le inclinazioni? radice da cui deve di necessità derivare quel valore, che è il solo che gli uomini si possono dare da se stessi. Non può essere niente di meno di quel che innalza l'uomo sopra se stesso (come parte del mondo sensibile), di ciò che lo lega a un ordine delle cose che soltanto l'intelletto può pensare, e che contemporaneamente ha sotto di sé tutto il mondo sensibile e, con esso, l'esistenza empiricamente determinabile dell'uomo nel tempo e l'insieme di tutti i fini [...]. Non è altro che la personalità, cioè la libertà e l'indipendenza nei confronti del meccanismo di tutta la natura, considerata però nello stesso tempo come facoltà di un essere soggetto a leggi speciali, e cioè a leggi pure pratiche, date dalla sua propria ragione; e quindi la persona, come appartenente al mondo sensibile, è sottoposta alla sua propria personalità, perché appartiene nello stesso tempo al mondo intelligibile. Non bisogna dunque meravigliarsi se l'uomo, come appartenente a due mondi, debba considerare il proprio essere, in relazione alla sua seconda e suprema determinazione, con venerazione, e le leggi di essa col più grande rispetto.

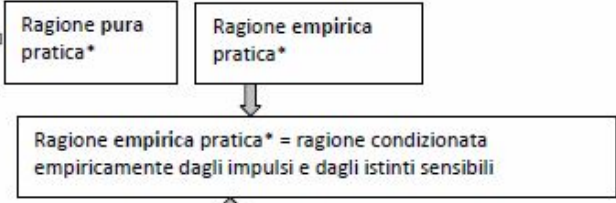
LA CRITICA DELLA RAGION PRATICA [1788] : *Che cosa devo fare? Che cosa posso sperare?*

(Vd. anche: *La fondazione della metafisica dei costumi* [1785] *La religione entro i limiti della sola ragione* [1793])

La concezione fondamentale dell'etica kantiana equivale ad un'altra rivoluzione copernicana [...] Kant infatti fa dell'uomo il legislatore della moralità, proprio come ne fa il legislatore della natura. E in tal modo gli restituisce il suo posto centrale tanto nella morale quanto nell'universo. Kant rese all'uomo la morale come gli aveva reso la scienza. [...] Lo spirito dell'etica kantiana può riassumersi efficacemente in queste parole: abbi il coraggio di essere libero; e rispetta la libertà degli altri. (K. Popper)



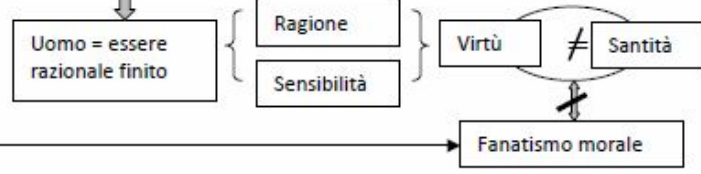
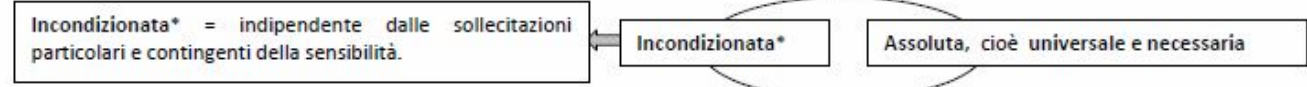
Ragione pura pratica* = morale, attività razionale a priori, "da sé sola sufficiente a determinare la volontà"



La critica della ragion pratica ha l'obbligo di contestare alla ragione condizionata empiricamente la pretesa di costituire essa sola il motivo determinante della volontà.

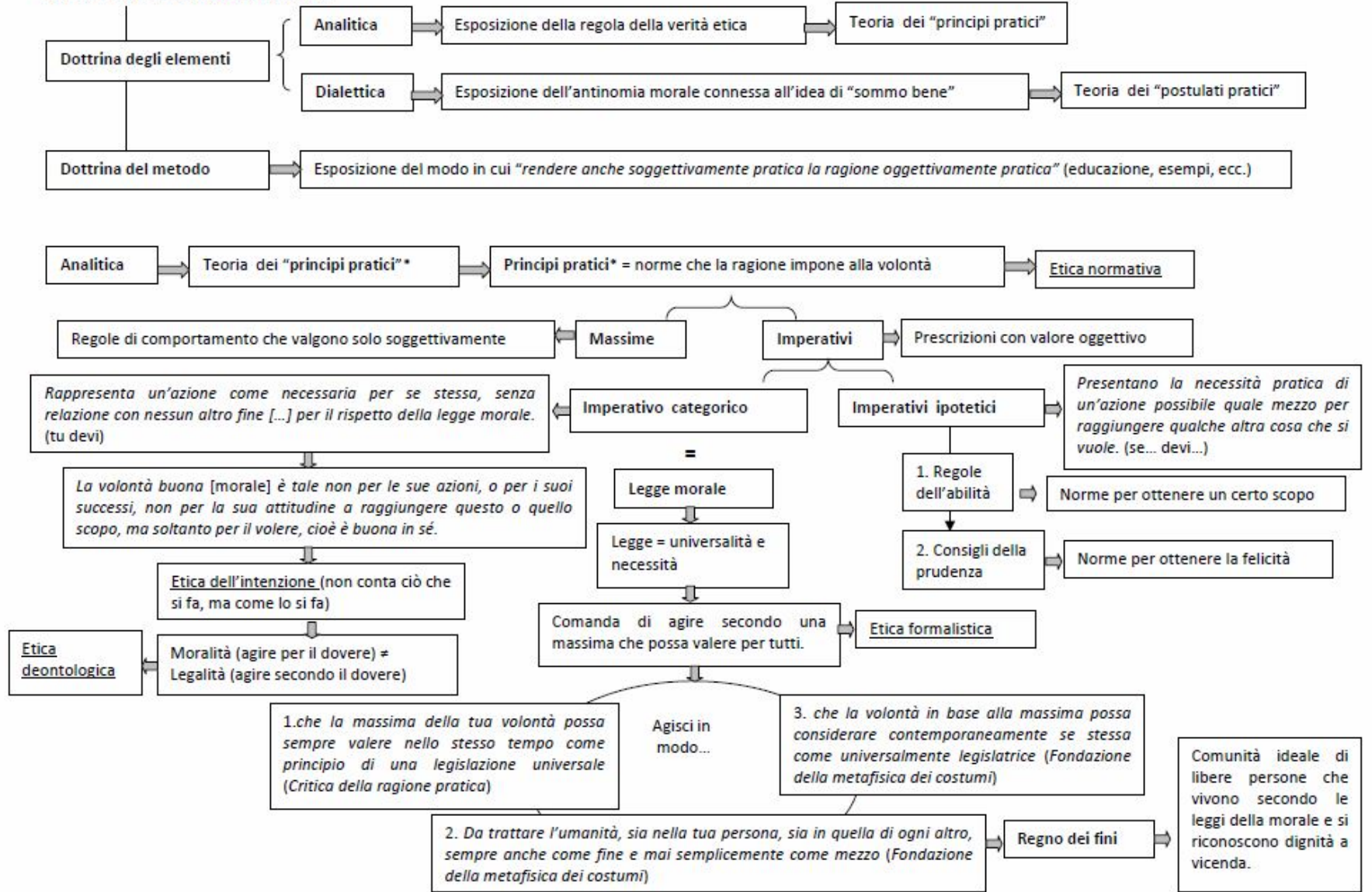
Due cose riempiono l'animo di ammirazione e venerazione sempre nuova e crescente [...]: il cielo stellato sopra di me e la legge morale in me. Queste due cose io non ho bisogno di cercarle e supporle semplicemente come se fossero avvolte nell'oscurità, o fossero nel trascendente, fuori del mio orizzonte.: io le vedo davanti a me e le connetto immediatamente con la coscienza della mia esistenza

Fatto della ragione pura di cui abbiamo consapevolezza a priori e di cui siamo apoditticamente certi, anche nell'ipotesi che l'esperienza non possa fornirci alcun esempio della osservanza rigorosa di questa legge.

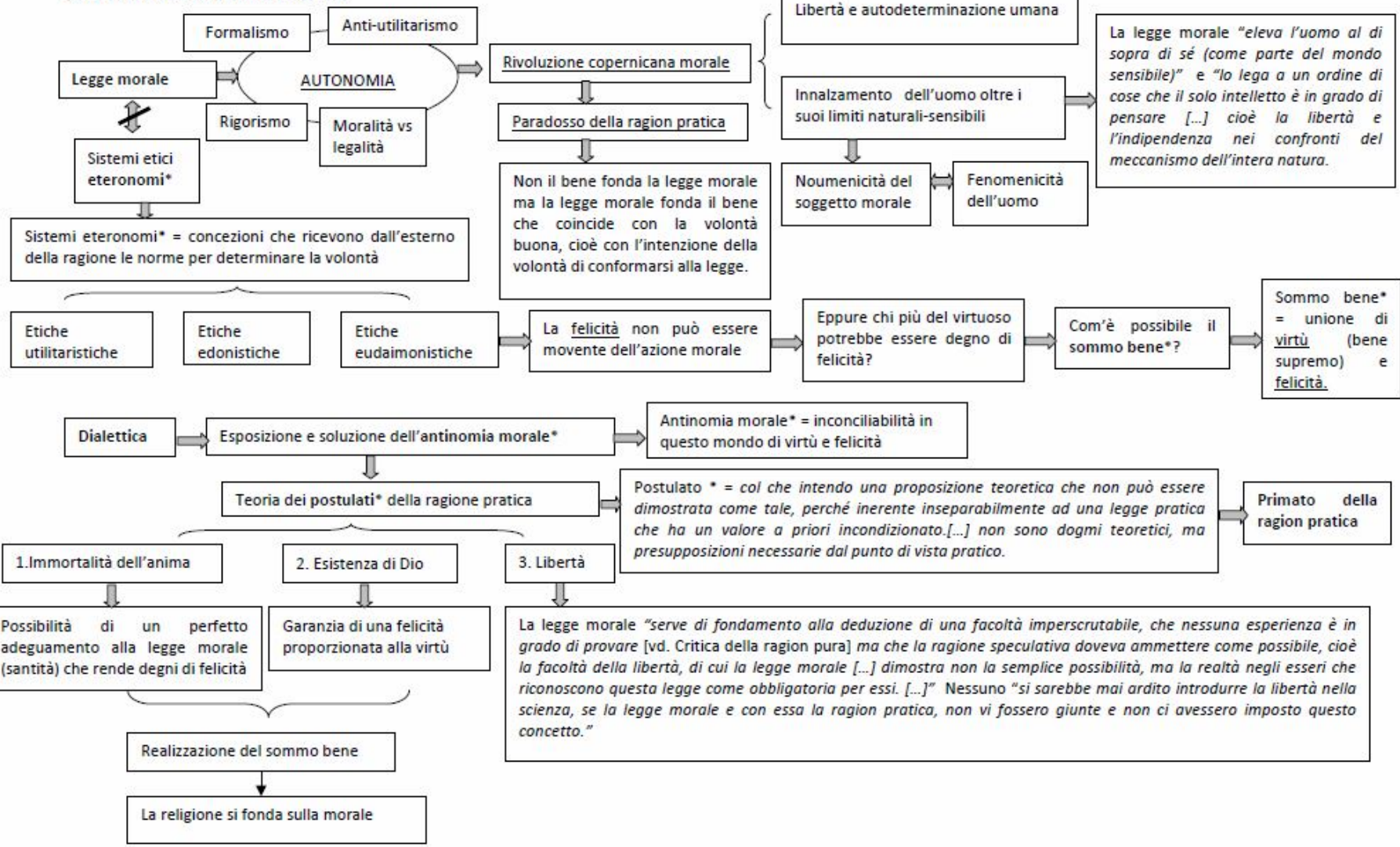


Devi, quindi puoi

LA CRITICA DELLA RAGION PRATICA



LA CRITICA DELLA RAGION PRATICA



Il limite dell'azione morale

“...anche se molte azioni possono essere compiute conformemente a ciò che il dovere comanda, è **sempre dubbio se siano veramente fatte per dovere e abbiano pertanto un valore morale** ... per amore dell'umanità voglio concedere che la maggior parte delle nostre azioni siano conformi al dovere , ma se si osservano più da vicino pensieri e intenzioni , **ci si imbatte ovunque nel caro Io** , che rispunta di continuo ... risulta evidente che i concetti morali hanno la loro sede e la loro origine interamente a priori nella ragione, senza differenza tra la ragione umana più comune e la ragione umana speculativa al livello più alto; che essi non possono derivare per astrazione da nessuna conoscenza empirica e perciò casuale; che in tale purezza della loro origine sta appunto ciò che li rende degni di valere come principi pratici supremi.”

(Immanuel Kant, *Fondazione della metafisica dei costumi*, in Id., *Scritti morali*, a cura di P. Chiodi, Torino)